

LA SORPRESA: I DOCUMENTARI MADE IN ITALY

REAL CINEMA

In laguna soffiava un nuovo vento di realtà, che ha cancellato ogni differenza tra fiction e documentario. Come dimostra la coppia (nella vita e nel lavoro) formata da Daniele Vicari e Costanza Quatriglio, a cui dobbiamo due film che ci hanno colpito al cuore: *La nave dolce* e *Terramatta*. Ma al Lido è stato vero e proprio boom di cinema del reale, sempre più innovativo e audace. E molto italiano

DI ANTONELLO CACACCHIO E STEFANO LUSARDI

La storia riguarda due registi, il reatino Daniele Vicari e la palermitana Costanza Quatriglio, ed è dolcemente sentimentale. Ma alla Mostra di Venezia ha finito per acquistare soprattutto un forte valore simbolico. «Daniele mi ha conosciuto nel 2006 in piazza Repubblica», racconta Costanza, «stavo in trincea, ovvero lavorando a testa bassa a un mio documentario, Il mondo addosso. Da quel giorno condividiamo tutto, non solo la vita, ma anche la stessa idea di cinema». Ed è proprio questa idea di cinema, che ha rappresentato la scoperta più interessante di Venezia 2012: *Terramatta* di Costanza Quatriglio (in sala a inizio ottobre per Cinecittà Luce) e *La nave dolce* di Daniele Vicari (dall'8 novembre per Microcinema) nascono da una Real Family che ha rappresentato l'esempio più illuminante di un nuovo Real Cinema, la tendenza visivamente più forte e emotivamente più avvincente che ha segnato Venezia 2012. Un vento (un'urgenza) di realtà, che ha spirato impetuoso (vedi le opere di Brillante Mendoza e di Kim Ki-duk) e che, soprattutto nei film italiani, ha definitivamente abbattuto la barriera che separa fiction e documentario. «Con Costanza condivido l'idea che non esiste una differenza fra questi due generi», sottolinea non a caso Vicari, «il mio film parte da un fatto di cronaca dell'agosto 1991- l'approdo nel porto di Bari della nave Vlora con oltre 20 mila albanesi - ma non è un reportage. Per questo ho ritrovato alcune delle persone che hanno vissuto quei giorni drammatici, li ho portati su un set e li ho lasciati parlare per ore, senza fare praticamente domande. Il mio intento è stato quello di restituire ricordi e umanità a tutti

gli attori, non di documentare, ma di raccontare una storia». *Terramatta* di Costanza Quatriglio parla invece di Vincenzo Rabito di Chiaramonte Gulfi, autore di un diario di tremila pagine, pubblicato in sintesi da Einaudi con lo stesso titolo. Analfabeta, Vincenzo ha usato «una lingua così sgrammaticata ma così efficace», dice Costanza, «ne ero entusiasta. Ho voluto costruire il film usando il linguaggio, la voce è del compaesano Roberto Nobile, creando un link tra passato e presente. Ho assunto il suo punto di vista, perché è la storia di un ultimo che riscrive la nostra storia e deve vincere sulla storiografia ufficiale». Altro esempio molto apprezzato (4 premi minori e miglior film del mese per le "stelline" di Ciak) è stato *L'intervallo*, un'opera che definire il primo film di fiction del documentarista Leonardo Di Costanzo diventa fuorviante: stile, ambientazione e recitazione contribuiscono magnificamente ad un fim perfetto, che è al contempo analisi e denuncia sociale e storia esistenziale e simbolica. Lo stesso "real cinema" che rende speciale *Il gemello* di Vincenzo Marra. Storia di Raffaele, che ha questo soprannome perché ha due fratelli gemelli, e che, a soli 29 anni, ne ha già trascorsi una dozzina in galera. Marra cambia la prospettiva tradizionale, girando un film non "sul" carcere, ma "nel" carcere. Rimescolamento e spiazzamento compiuto anche da Salvatore Mereu in *Bellas Mariposas*, altra bella sorpresa, che riesce addirittura a conciliare il "pedinamento" classico di un neorealismo che si fa indagine sociologica, con uno sviluppo favolistico e perfino con un continuo gioco fra verità e finzione, grazie ai dialoghi fra la protagonista e l'invisibile macchina da presa. Anche documentari "più tradizionali" cercano nuove e più creative prospettive: in *Medici per l'Africa*, Carlo Mazzacurati è riuscito a evitare non solo le domande tradizionali, ma anche ogni retorica umanitaria, mettendo al centro del suo film proprio l'anticonvenzionalità e la profondità etica, dei medici volontari della Ong Cuamm. Stefano Pistolini si è invece piazzato ai polpacci di Francesco De Gregori per realizzare *Finestre rotte*. De Gregori racconta: «La vaghezza della proposta di Pistolini, voluta con una certa furbizia, mi ha conquistato perché non mi ha fatto vedere chissà quale voler tirare le somme del mio lavoro o della mia vita. Mi ha tranquillizzato quindi ho detto sì. Finestre rotte è il titolo di una mia canzone che nasce da letture sociologiche». Agostino Ferrente con *Le cose belle* ha invece ripreso delle sue interviste degli anni '90, andando a ripescare gli stessi giovani protagonisti napoletani, offrendo un quadro intensissimo e disilluso. Marco Segato ha dedicato un lavoro affettuosissimo a Piero Tortolina con *l'uomo che amava il cinema*, mentre è firmato a 10 mani Monicelli, la versione di Mario, e Filippo Vendemmiati firma *Non mi avete convinto* su Pietro Ingrao. Inquietante *Sfiorando il muro* di Silvia Giralucci e Luca Ricciardi sull'onda lunga della violenza politica anni '70. ■